

LUNEDÌ 20 LUGLIO 2009, 16.07

[PRIMO PIANO](#)

[CULTURA](#)

[SPETTACOLI](#)

Odissea. Esperienza indimenticabile tra i boschi ed i corsi d'acqua del parco dell'Oglio.

Il teatro si offre al pubblico e diviene strumento di conoscenza

di Andrea Galvani

(direttore@cremaonline.it)



Teatro - “In quei giorni, in quei giorni lontani; in quelle notti, in quelle notti lontane; in quegli anni, in quegli anni lontani”. Il viaggio di re Gilgamesh, la sua brama di liberare l'uomo dalla morte e la ricerca di un significato all'esistenza, lascia la fissità di un teatro per entrare nel regno della Natura. Il pubblico è il vero protagonista della serata. Gli attori - eccellenti - li accompagnano in un percorso che consentirà loro di sperimentare la fragilità umana, la necessità di condivisione e l'ira degli Dei, per coloro che si macchiano di tracotanza.

Il giorno

Il bosco che abbraccia l'Oglio si fa labirinto. I primi quadri raccontano le imprese del re di Uruk – città perfetta - e quelle del suo amico Enkidu, semibelva allo stato primitivo che progredisce alla civiltà grazie alla seduzione della prostituta sacra Shamkhat, che giace con lui sei giorni e sei notti nella steppa, rendendolo così un essere civile. Il primo insegnamento non è ancora stato recepito completamente dall'attuale, ipertecnologica, civiltà. Insegnamento fondante, indispensabile all'umanità: **l'iniziazione sessuale come perdita di aggressività**, l'elemento maschile che incontra il femminile e apprende le regole del vivere civile.

Il tramonto, il passaggio

Il pubblico indossa abiti bianchi, cammina lentamente dietro Enzo Cecchi, la guida che suggerisce, introduce, illumina, aiuta. Col passar del tempo le persone iniziano a fidarsi di lui, ingrediente fondamentale per il progresso del viaggio. Mentre il sole bollente del giorno lascia spazio al tramonto e il bosco ricama la sua poesia, Gilgamesh inizia il suo viaggio, mosso dall'irrequietezza della gioventù, spinto dalla frenesia. Il vagabondaggio inizia con l'uccisione del mostro Khubaba, custode di una foresta sacra. Gilgamesh non ha ancora accettato l'idea che gli Dei abbiano riservato l'immortalità a se stessi condannando alla morte l'umanità. Scende la sera, la guida porta i viaggiatori in riva al fiume. Chiede loro di donare un fiore alle acque, prendendo del tempo per ricordare i propri cari, per chiedere perdono per qualche colpa, per saldare un debito d'affetto. Il silenzio cessa d'essere assordante e diviene indispensabile strumento d'introspezione.

Il pubblico indossa abiti bianchi, cammina lentamente dietro **Enzo Cecchi**, la guida che suggerisce,

introduce, illumina, aiuta. Col passar del tempo le persone iniziano a fidarsi di lui, ingrediente fondamentale per il progresso del viaggio. Mentre il sole bollente del giorno lascia spazio al tramonto e il bosco ricama la sua poesia, Gilgamesh inizia il suo viaggio, mosso dall'irrequietezza della gioventù, spinto dalla frenesia. Il vagabondaggio inizia con l'uccisione del mostro Khubaba, custode di una foresta sacra. Gilgamesh non ha ancora accettato l'idea che gli Dei abbiano riservato l'immortalità a se stessi condannando alla morte l'umanità. Scende la sera, la guida porta i viaggiatori in riva al fiume. Chiede loro di donare un fiore alle acque, prendendo del tempo per ricordare i propri cari, per chiedere perdono per qualche colpa, per saldare un debito d'affetto. Il silenzio cessa d'essere assordante e diviene indispensabile strumento d'introspezione.

La notte, la ricerca dell'immortalità

La notte, affascinante e misteriosa. Gilgamesh ha perso Enkidu e lo piange con versi struggenti. Il viaggio si fa più profondo, continuamente in bilico tra vita errante e stanziamento. Sregolatezza, frenesia e mancanza di responsabilità si avviluppano alla crescita, alla concretezza, alla vita familiare, tra sogno e realtà. Avvolti da un candido lenzuolo, con un piccolo lume, i viandanti attraversano luoghi magici; scavalcano ostacoli e scansano pericoli, rendono "intelligente" ogni parte del proprio corpo, stimolato dall'incertezza, pungolato dalla necessità di adattarsi all'imprevisto. I viandanti si addentrano tra i reconditi più profondi ed intricati dell'esistenza. Gilgamesh cerca l'immortalità, varca sentieri insuperabili. Ottiene d'incontrare Utanapishtim, il vecchio scampato al diluvio universale. Il giovane re viene rimproverato per la sua vita errabonda, per la sua incapacità di "vincere" l'adolescenza. Gilgamesh non desiste, brama l'immortalità da donare al genere umano. Utanapishtim gli concede un'illusoria possibilità: se fosse rimasto sveglio per sette giorni e sette notti, ci sarebbe stata una possibilità. Gilgamesh, sfinito dal viaggio, non riesce a resistere e dorme per sei giorni consecutivi.

La sconfitta, la crescita

Gilgamesh si dispera. Utanapishtim lo riveste, perché possa tornare a Uruk con abiti degni di un re. Infine – spinto dalla moglie – lo richiama e gli rivela il segreto della pianta dell'irrequietezza, che vive nell'abisso, abita in fondo al mare: non dà l'immortalità, ringiovanisce. Gilgamesh non resiste. Si tuffa nell'Apzu, coglie la pianta e, trionfante, riprende il viaggio. Sulla strada per Uruk, accaldato, si tuffa in un fiume per rinfrescarsi. Un serpente fiuta la pianta e la divora. "Gilgamesh si sedette e pianse, le lacrime scorrevano dalle sue guance. Poi rivolto al suo compagno: "O Urshanabi, per che cosa si sono affaticate le mie braccia? Per quale scopo è scorso il sangue nelle mie vene? Non sono stato capace di ottenere alcunché di buono per me stesso". Attraversati i dodici caratteri salienti dello Zodiaco, sotto un incantevole cielo notturno che regala qualche stella cadente, i viandanti si apprestano all'ultima tappa: s'immergono nel fiume e lo percorrono per un lungo tratto. Il vento tra i rami suggerisce risposte. La sconfitta di Gilgamesh è punto di partenza. La conoscenza, facendosi strada, incide le carni, costa sofferenza. La corrente del fiume impone domande: è la saggezza, nel suo eterno fluire, il fine ultimo dell'esistenza? La guida suggerisce e insegna: "questo è l'ultimo tratto di strada, fatelo da soli. Non vi perdetevi".



Due immagini del poema di Gilgamesh. Il giorno e la notte